

## Prefazione

«Nessuno può dire cosa dà origine a un libro, tantomeno la persona che lo scrive». Queste parole, apparse nel settimo romanzo di Paul Auster, *Leviatano*, sono state scritte venticinque anni fa. Lui insiste che siano vere ancora oggi. Ma, come sempre nel suo caso, la verità non è soltanto una. In questo dialogo cerchiamo di stabilire le origini, la nascita e la vita dei romanzi e delle opere autobiografiche di Auster, libri che hanno incantato e stimolato milioni di lettori in tutto il mondo, in quaranta lingue.

Auster è uno degli autori contemporanei piú letti. Ha lasciato il primo segno sulla scena letteraria negli anni Settanta come poeta tutto d'un pezzo. Per finanziarsi mentre scriveva, ha lavorato come saggista e traduttore, ma nel 1979 ha cominciato a concentrarsi sulla prosa narrativa. La pubblicazione del suo innovativo memoir *L'invenzione della solitudine* e gli ingegnosi romanzi della *Trilogia di New York* a metà degli anni Ottanta hanno aperto definitivamente uno spazio sulla scena letteraria internazionale a questo maestro del racconto, creatore di intricati meccanismi narrativi. Negli anni Novanta, Auster ha esplorato la sua passione di sempre per il cinema: ha scritto e diretto due film insieme a Wayne Wang, *Smoke* e *Blue in the Face*, dopodiché ha scritto e diretto *Lulu on the Bridge*, a cui è seguito *La vita interiore di Martin Frost* nel 2007.

A oggi l'insieme della sua prosa narrativa comprende sedici romanzi e cinque libri autobiografici. Piú o meno tutti recano l'impronta delle altre attività artistiche. Le poesie di Auster sono state definite «fragili come vetri rotti... si conficcano nella carne del lettore»<sup>1</sup>. Questa inclinazione alla trasparenza e alla frantumazione è una corrente lirica sotterranea che scorre in quasi tutta la sua

<sup>1</sup> Norman Finkelstein, *In the Realm of the Naked Eye: The Poetry of Paul Auster*, in Dennis Barone (a cura di), *Beyond the Red Notebook: Essays on Paul Auster*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1995, p. 45.

opera. Ha imposto spesso un certo tono e ispirato una serie di temi ricorrenti che seguiamo in queste conversazioni. Il cinema ha un ruolo importante nelle trame di Auster, soprattutto nel *Libro delle illusioni* e in *Uomo nel buio*, dove la scrittura incorpora varie prospettive sugli oggetti e i personaggi visti attraverso l'occhio della cinepresa. A volte le traduzioni rientrano nella struttura dei suoi romanzi, per esempio in *Invisibile*, così come la voce del critico è sempre presente nelle storie di Auster, attraverso i commenti sui processi e i meccanismi della scrittura.

Sull'opera di Auster sono stati scritti oltre quaranta testi critici. Tra questi figurano alcuni ottimi studi, altri però si ostinano a voler costringere questo corpus letterario multiforme all'interno di categorie predefinite. Tuttavia, come dimostrano le nostre conversazioni, ciascun libro di Auster è un viaggio su una strada sconosciuta per lui, e per il lettore. «Ogni libro ha una musica diversa da quella degli altri», dice Auster nella nostra conversazione su *Sunset Park*, e la sua preoccupazione principale, il suo sforzo costante, sta sempre nel trovare il modo giusto per raccontare una determinata storia. Spesso si trova sull'orlo del fallimento – o così sembra a lui – ed è realmente umile di fronte ai propri dubbi. «Io inciampo davvero, – dice nella nostra conversazione sull'*Invenzione della solitudine*. – Sono al buio davvero. *Io non so*». Ecco quello che spesso recensori e critici non capiscono dell'opera di Auster.

Ho conosciuto Paul Auster quando ha gentilmente accettato il mio invito a visitare il nostro corso di dottorato Trams all'Università di Copenaghen nel maggio del 2011. Quel giorno stesso l'ho intervistato durante la cerimonia ufficiale nel corso della quale gli è stata conferita la laurea ad honorem dell'università<sup>1</sup>. Durante la pausa, gli ho fatto presente la necessità di una lettura attenta e concentrata delle sue opere che fosse sensibile alla qualità della scrittura e fedele alle parole sulla pagina. Evidentemente abbiamo posto le basi per approfondire il discorso perché alcuni mesi dopo, quando gli ho proposto di intraprendere insieme questo progetto, ha accettato. «Forse è ora di parlare», ha detto, e abbiamo iniziato quello che sarebbe diventato un grandioso viaggio di due anni fra i suoi ventuno testi narrativi, uno dietro l'altro, a partire da un'ampia varietà di prospettive.

<sup>1</sup> Vedi il video della cerimonia su <https://hum.ku.dk/auster/>.

E così, per la prima volta, Auster intavola un lungo dialogo sulla sua opera. Fornisce materiali di base, in gran parte sconosciuti al pubblico, informazioni su come hanno preso forma le storie, e spiegazioni sui temi chiave che ricorrono in tutta la sua opera. Mettiamo a confronto dinamiche che attraversano oltre trent'anni di scrittura, giungendo nel frattempo a conclusioni nuove e spesso sorprendenti che, si spera, apriranno nuove strade all'interpretazione futura dei libri di Auster.

Auster aveva qualche riserva sul nostro progetto. Non se la sentiva di impegnarsi in una discussione intellettuale su testi che «provengono dall'inconscio anziché essere il prodotto di un ragionamento» (conversazione su *Moon Palace*). Così come lo disturbava ripetere informazioni: «Questo l'ho già detto, non ricordo dove», osservava a volte. Io ero più preoccupata da come affrontare non meno di diciannove libri e due manoscritti di prossima pubblicazione<sup>1</sup> prodotti nell'arco di oltre trent'anni. Soprattutto perché tentavo di farlo in collaborazione con l'autore: Paul Auster, noto per la sua sfiducia verso i recensori e il suo riserbo con i critici. Un autore che, tra l'altro, le prime volte che parlavamo del progetto, osservava con una certa frustrazione: «Uno scrittore non può analizzare la propria opera!» È possibile coniugare il punto di vista interno dell'autore con la prospettiva esterna del lettore in maniera significativa?

La collaborazione fra autore e critico è di per sé un elemento interessante. Auster non presiede al suo lavoro come un creatore onnisciente o unico padrone del significato. Gli interessa di più l'indagine che la certezza, e non ha verità assolute da offrire. In breve, Auster era sinceramente coinvolto dal libero fluire dei nostri dialoghi e io, come sua interlocutrice, mi sono sentita enormemente privilegiata.

Il libro si divide in due parti.

### *Parte prima.*

Come spiega Auster nel prologo, è importante stabilire una distinzione chiara tra finzione e narrazioni che evocano il ricordo delle sue esperienze. Nella prima parte il dialogo si incentra sui testi che attingono alla sua vita. Le nostre chiacchierate su questi cinque libri tanto diversi forniscono molte informazioni biografi-

<sup>1</sup> Le conversazioni si sono svolte da novembre 2011 a novembre 2013. *Diario d'inverno* e *Notizie dall'interno* sono stati analizzati in forma manoscritta.

che sulla persona «Paul Auster», ma non possono essere utilizzate come chiavi per decifrare l'autore «Paul Auster», tanto meno le sue opere. Per come la vedo io, aggiungono un altro livello al corpus dei suoi testi, forse più descrittivo, soggettivo e plasmato da una memoria che svolge un ruolo centrale in quella che Auster definisce «un racconto continuo, ininterrotto su chi siamo» (nella conversazione sull'*Invenzione della solitudine*). L'autore in questo caso è praticamente un personaggio – non più «reale» forse, non più straordinario e probabilmente non più padrone del testo dei narratori immaginari dei suoi romanzi. Perciò, anche se i cinque libri della prima parte si impernano sul memoir, non è detto che abbiano preminenza o autorità sulle opere di narrativa. Anzi, si potrebbe obiettare che la narrazione dell'io è inevitabilmente apocrifia come nei testi inventati.

Collocando i libri autobiografici in ordine cronologico, come abbiamo fatto qui, possiamo osservare i cambiamenti e lo sviluppo della narrazione dell'io nel corso di oltre trent'anni. *L'invenzione della solitudine* è la prima narrazione lunga nel passaggio di Auster dalla poesia alla prosa, con la descrizione di suo padre, Samuel Auster, in «Ritratto di un uomo invisibile», unita allo strano complesso di voci di poeti e altri artisti che hanno influenzato la formazione della figura biografica di Auster nel «Libro della memoria». *L'invenzione della solitudine* ha aperto una nuova strada nel panorama letterario ed è una specie di pool genetico di idee sul linguaggio, la memoria, la rappresentazione e la formazione permanente dell'io all'interno di tutta l'opera in prosa di Auster. L'elemento autobiografico nel «Taccuino rosso» (1995) non riguarda tanto lo scrittore quanto la natura di ciò che scrive. Rappresenta, senza teorizzare, una *ars poetica* della narrazione e racconta una serie di storie vere sulle magiche coincidenze di cui è costellata quella che Auster definisce «la meccanica della realtà». *Sbarcare il lunario* (1997), testo altrettanto semplice, si concentra sulle difficoltà e le tribolazioni dell'«artista da giovane», che lotta per restare a galla e mantenere la famiglia. I due recenti libri autobiografici, *Diario d'inverno* (2012) e *Notizie dall'interno* (2013), adottano una prospettiva del tutto diversa. Il primo esplora la storia delle cose che hanno segnato, modificato, nutrito o riparato l'io fisico dell'autore, mentre il secondo esplora le tappe fondamentali nello sviluppo della sua comprensione del mondo circostante. Sono, dice Auster (nella conversazione su *Notizie dall'interno*) «tutti gli ingredienti che fanno una persona». Queste due opere autobiografiche affrontano il

loro tema tramite una solida prospettiva in seconda persona, che consente all'autore di guardarsi da un punto di vista intermedio fra quello ravvicinato della prima persona e quello distante della terza persona. L'effetto è davvero insolito, perché il lettore ha l'impressione che il narratore si confidi con lui, che si rivolga direttamente a lui, e poi non piú.

*Parte seconda.*

I sedici romanzi formano un grande corpus unitario, fondato sulle esplorazioni del rapporto fra mondo e parola che spesso rompono con la convenzione letteraria e scoprono nuove vie di rappresentazione. Qui, come altrove, l'opera di Auster è costantemente determinata dalla fedeltà al proprio materiale e da una curiosità che spesso conduce in territori inesplorati, producendo in ogni singolo caso un diverso tipo di storia. Allo stesso tempo, i testi si intersecano tramite temi ricorrenti che attraversano tutta la sua opera. Mito e leggenda, realismo, poesia, commedia, meta-narrativa. I libri a volte traggono elementi da una serie di metodi e generi: memoir, fiaba, racconto distopico, storia parallela o alternativa, romanzo poliziesco, racconto del trauma, letteratura gerontologica, *bildungsroman*, poesia. Alcune parti dei romanzi sono collage che combinano sceneggiature, ritagli di giornale, interpretazione o traduzione di testi di altri scrittori, analisi di film, didascalie, note, monologhi lirici. I libri spesso interagiscono attivamente fra loro tramite allusioni, echi, riferimenti diretti, personaggi auto-intertestuali, formando in tal modo una fitta e intricata rete di temi, luoghi, dinamiche, ansie e problemi irrisolti.

Le nostre conversazioni sono strutturate intorno a undici temi principali che caratterizzano l'opera di Paul Auster. I temi sono stati individuati con attenzione anche con l'aiuto di Siri Hustvedt, moglie dell'autore, autrice di romanzi e studiosa, portati avanti laddove erano pertinenti e integrati nel dialogo.

*Il linguaggio e il corpo*

*La parola e il mondo*

*Spazi bianchi*

*Ambiguità*

*Dismissione*

*Clausura*

*Oggetti abbandonati*

*Prospettiva narrativa*

*Coppie maschili*  
*America*  
*Esperienza ebraica*

Fra i temi cruciali ma meno importanti nelle conversazioni figurano il cinema, la politica, il baseball, la città, il camminare, il silenzio, la memoria e lo spessore sempre più consistente dei personaggi femminili.

Questo dialogo, con la sua abbondanza di materiale inedito, ordinato tematicamente e cronologicamente, potrebbe dare vita a una serie di nuove domande sull'opera di Auster e la letteratura in generale, così come sui processi della lettura e della scrittura. Lasciatemi concludere questa prefazione ringraziando Paul Auster per la sua generosità e pazienza con le mie domande, pertinenti e impertinenti. Ha ascoltato le mie supposizioni e le mie presunzioni, le mie interpretazioni giuste e sbagliate del suo lavoro, a Brooklyn, seduto al suo tavolo rosso tutte le mattine alle dieci, pronto ad affrontare il dialogo. Di questo gli sono davvero grata.

IBS

Copenaghen, novembre 2016.